

Chiesa e Stato dalla Rivoluzione francese a Napoleone

Possiamo collocare nell'età rivoluzionaria l'epoca in cui, almeno nell'Europa continentale e segnatamente nell'Europa cattolica, si posero le condizioni e le premesse della crisi irreversibile di un secolare sistema di relazioni tra Chiesa e Stato [...]. Apertosi con la Dichiarazione dei diritti, che sanciva la libertà religiosa come diritto individuale [...], il corso della Rivoluzione aveva investito in maniera sempre più diretta e radicale l'assetto della Chiesa francese. Dapprima aveva smantellato la Chiesa d'*ancien régime*, come corpo dotato di una propria autonomia patrimoniale e di una propria rappresentanza politica come "ordine". Poi, mediante la Costituzione civile del clero, ne aveva tentato l'assimilazione ai sistemi elettivi e alla fisionomia istituzionale e amministrativa dello Stato rivoluzionario, secondo una linea di gallicanesimo democratico sviluppato in prevalenza dalle correnti giansenistiche, con la conseguente frattura tra le due chiese, costituzionale e refrattaria. La successiva politica di scristianizzazione durante la fase del Terrore aveva a sua volta rappresentato il tentativo di d'imporre una nuova religione repubblicana sostitutiva del Cristianesimo e l'apertura di un conflitto sociale-religioso che ricordava da vicino le guerre di religione del XVI secolo. Infine la legislazione del Direttorio sulla libertà dei culti, per quanto applicata in maniera non uniforme, aveva realizzato per la prima volta un sistema di tipo separatistico in fatto di rapporti tra Stato e Chiesa.

Questi continui e repentini cambiamenti avvenuti nello statuto giuridico e politico della religione, oltre che nella situazione della Chiesa francese, avevano trovato un decisivo punto di arresto nella politica ecclesiastica di Napoleone. Sotto l'apparenza di un ritorno al passato, e di una restaurazione religiosa, il Concordato del 1801 e gli Articoli organici avevano realizzato un equilibrio politico-ecclesiastico di nuovo tipo. Da una parte, il ricorso all'intervento e agli accordi con la Santa Sede, al fine di superare lo stato di lacerazione della Chiesa francese, aveva impresso un indiscutibile impulso all'ultramontanesimo¹. Dall'altra parte, il Concordato aveva operato un trasferimento del potere di nomina di vescovi, in precedenza riservato ad un sovrano cattolico, anzi "cristianissimo", come il Re di Francia, ad un capo politico come il Primo console, la cui fonte di legittimazione risultava interamente secolarizzata, e addirittura di origine rivoluzionaria. In secondo luogo, il Concordato, adottando la formula del cattolicesimo come religione «della grande maggioranza dei cittadini francesi», adombrava un criterio che faceva appello all'appartenenza religiosa di una parte, pur designata come largamente maggioritaria, della società francese, e riconosceva pertanto, in maniera implicita, l'avvenuta distinzione tra la società dei fedeli e la società dei cittadini. Infine, il Concordato napoleonico offriva una sanzione formale, e consensuale, al dissolvimento della Chiesa d'*ancien régime*, e del clero come "ordine" dello Stato. [...] Il Concordato napoleonico, rifletteva in misura non marginale un mutamento strutturale, oltre che ideologico, avvenuto nelle relazioni tra Stato e Chiesa. Del resto gli stessi Articoli organici², e ancor più le loro applicazioni, avevano rappresentato una frattura nei riguardi del modello gallicano, cui pure si richiamavano: l'avvenuto smantellamento della Chiesa d'*ancien régime*, da un lato, e l'abolizione della Costituzione civile del clero, dall'altro, avevano aperto la via ad un processo, relativamente nuovo anch'esso, di "burocratizzazione" della Chiesa sia nel senso di un'applicazione al suo interno di criteri e di funzioni di tipo burocratico sia nel senso di una sua tendenziale assimilazione alla struttura burocratica dello Stato napoleonico. [...]

Il Concordato napoleonico rappresentava la conclusione provvisoria dell'epoca storica aperta dalla Dichiarazione dei diritti. La vicenda rivoluzionaria aveva mutato la fisionomia dei protagonisti. Si era sostanzialmente conclusa la parabola della Chiesa gallicana, sia nella sua versione assolutistica sia in quella democratica e giansenisteggiante della Costituzione civile del clero. La Chiesa di Francia era sopravvissuta grazie Francesco Traniello, La Chiesa tra Rivoluzione francese e Concordato napoleonico 27 Storiografia 127 alla resistenza opposta dalla sua base popolare e tradizionalistica alla spinta giacobina, nonostante lo sfacelo della sua struttura gerarchica. La Rivoluzione aveva involontariamente esaltato il ruolo del "popolo cattolico" in contrapposizione al "popolo rivoluzionario": la società francese ne era uscita dilacerata. L'asse istituzionale della Chiesa si era decisamente spostato verso Roma. Viceversa il potere carismatico di Napoleone guardava ora alla Chiesa e al Papato come ad un puro fattore di consenso al nuovo sistema imperiale, che, sotto le parvenze di una proclamata rinascita carolingia, presentava i tratti evidenti di un imperialismo laicizzato, burocratico e neogiurisdizionalista.

(F. Traniello, "Idee e modelli di relazione tra Chiesa, Stato e società avanti il 1848", in *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, a cura di L. Pazzaglia, La Scuola, Brescia 1994)

¹ Tendenza che valorizza l'autorità di Roma e del papa rispetto ai vescovi francesi e alla chiesa locale.

² Regolamenti attuativi del concordato, emessi in maniera unilaterale (e con diverse forzature) dal governo francese.